

LETTURE ED EDUCAZIONE DELLE DONNE NELL'ITALIA MEDIEVALE

Daniele Cerrato
Università di Siviglia

L'educazione femminile costituisce un argomento di fondamentale importanza per quanto riguarda lo studio della letteratura dei primi secoli del Medioevo. L'analisi delle norme e dei precetti di comportamento che si propongono alle donne e l'esame delle loro letture, permette di delineare il contesto socio-culturale in cui nascono i testi delle autrici italiane del periodo e offre la possibilità di riflettere sulle caratteristiche di una produzione letteraria che sembra poter anticipare l'inizio della cosiddetta "querelle de femmes".

Accanto a tutta una serie di testi misogini che hanno come obiettivo la demonizzazione delle donne o, in ogni caso, vogliono limitare le loro possibilità, tracciando un cammino ben definito culturalmente e socialmente, ne esistono altri che, al contrario, prendono la difesa, e sottolineano capacità e potenzialità del genere femminile.

Tracciare le coordinate di una storia dell'educazione della donna medievale significa concentrarsi su aspetti che spesso gli studi tradizionali hanno scelto di trascurare, ritenendoli argomenti che nulla apportavano alla storia medievale, che si è sempre fatta coincidere con la storia scritta e vissuta solamente dagli uomini.

In questo tentativo di ricostruzione dell'educazione femminile, diventa necessario affidarsi a parole e testimonianze di autori, predicatori, religiosi che sono pervase da forti pregiudizi nei confronti delle donne. Occorre dunque essere coscienti delle difficoltà naturali di una analisi di questo tipo ma, al tempo stesso, essere consapevoli, come osserva Casagrande (1994: 188) che "una parte della storia delle donne passa anche attraverso la storia di quelle parole che le donne si sentivano rivolgere a volte con sbrigativa arroganza, altre volte con amorosa affabilità, altre volte con ripetuta insistenza". Ed è proprio tra i secoli XII e XV che si assiste ad un intensificarsi di testi che forniscono norme, consigli, modelli di comportamento per le donne.

A questo proposito, la medievalista britannica Eileen Power (Power 1975), nel volume *Medieval Women*¹, dedica un capitolo all'educazione delle donne e distingue tre linee fondamentali di ricerca:

- 1) l'analisi dei trattati didascalici e moralistici rivolti alle donne nel Medioevo.
- 2) I tipi di istruzione forniti alle donne in famiglia, nelle scuole religiose, nelle scuole elementari che esistevano in città o in campagna.
- 3) l'analisi dei documenti esistenti nella letteratura medievale.

Contemporaneamente, come segnala Joan Kelly (1990), il tema dell'educazione nel Medioevo può essere studiato ed analizzato prendendo in considerazione anche altri fattori:

- Lo stretto controllo che si esercita sulla sessualità femminile rispetto a quella maschile
- Il ruolo economico e politico delle donne e il tipo di educazione necessario per ottenere un riconoscimento in un ambito lavorativo e per poter aver diritto a possedere dei beni.
- La funzione della donna nella cultura, sia come discente ma anche come docente.
- Le idee stereotipate sulla donna per quanto riguarda l'arte, la letteratura e la filosofia.

Le opere medievali dedicate all'educazione femminile comprendono infatti differenti tipologie di testi:

- Trattati che, sul modello di libri come l'*Ars amatoria* di Ovidio, propongono una educazione di tipo cortese, con l'obiettivo di istruire le fanciulle dell'alta borghesia all'amore.
- Testi che prevedono norme comportamentali e istruzioni legate alla vita in società.

1) Il libro che racchiude parte degli studi sulle donne e il Medioevo della studiosa inglese è stato pubblicato postumo nel 1975 dal marito e collaboratore Michael Postam (dopo che la Power era morta nel 1940).

- Opere che si rivolgono alla piccola borghesia e agli strati più popolari e che hanno come obiettivo la limitazione degli spazi e delle possibilità femminili, vincolandole e subordinandole al potere maschile.

Per quanto riguarda l'educazione cortese, due delle composizioni più note sono quelle degli autori francesi del XIII secolo, Robert De Blois e Jacques D'Amiens. Il primo compone un trattato dal titolo *le Chastoiement des dames* (o *Chastiment des dames* o *Enseignements des dames*). Si tratta di un codice di comportamento diretto alle donne della nobiltà, che comprende consigli sul comportamento da tenere tra le mura domestiche e in società, e fornisce suggerimenti riguardo alla bellezza e all'amore. L'educazione impartita alle giovani nobildonne, oltre alla lettura e alla scrittura, comprende attività come la caccia con il falcone, il gioco degli scacchi, la conversazione, il canto, saper suonare uno strumento. Robert de Blois riassume in un componimento le qualità che una nobildonna deve possedere:

Portava e faceva volare il falcone, il terzuolo e il falco
sapeva giocar bene a scacchi e a tavola reale,
leggere novelle e raccontarle,
cantare canzoni. Tutto ciò che una signola ben allevata
doveva sapere, lei lo sapeva e non gliene mancava nessuna (Power 1975: 72).

L'addestramento del falcone e di altri volatili sembra essere una costante nell'educazione femminile cortese, come emerge anche dal testo di Nina Siciliana "Tapina me che amava uno sparviero", dove la poetessa utilizza la metafora dello sparviero per rappresentare un amore tradito.

Tapina me che amava uno sparviero;
Amaval tanto ch'io me moria;
a lo richiamo ben m'era maniero,
ed unque troppo pascer nol dovìa.
Or è montato e salito sì altero,
assai più altero che far non solìa;
ed è assiso dentro a un verziero,
e un'altra donna l'averà in balìa.
Isparvier mio, ch'io t'avea nodrito;
sonaglio d'oro ti facea portare,
perchè nell'uccellar fossi più ardito;
or sei salito siccome lo mare,
ed hai rotti li geti e sei fuggito
quando eri fermo nel tuo uccellare (Scheiwiller, 1953).

La figura di Nina Siciliana, che visse intorno alla metà del secolo XIII, può rappresentare il prototipo di donna di classe nobile che riceve un'educazione alta, come quella che De Blois illustra nella sua opera. Si tratta di un tipo di preparazione e formazione culturale preclusa alla maggiorparte delle donne, e che le permette di interagire con poeti contemporanei, come nel caso di Dante da Maiano, con il quale terrà una corrispondenza.

L'opera di De Blois non lesina, inoltre, consigli pratici ed istruzioni concrete su come le donne dovevano camminare in Chiesa, sulla maniera di osservare l'altro sesso e su chi poteva baciarle o toccarle il seno (Anderson-Zinsser 1992: 129).

Anche Jacques D'Amiens nelle sue due opere *L'art d'amor* e *Remedes d'amour*, tratta tematiche legate alle regole del corteggiamento e alla cura della persona. Contemporaneamente ad opere come quelle di De Blois e D'Amiens, che rappresentano un ideale di donna attenta alla propria formazione culturale, sempre tra i secoli XIII e XIV in Francia si diffonde il genere dei *fablieaux*, composizioni comiche in rima che toccano svariati argomenti, dalla parodia dell'amore cortese, alla satira, fino alla pura

trivialità. Questi testi², che denotano un forte antifemminismo, hanno una grande diffusione e notorietà durante il Medioevo e ispirano molti autori, che attingono a questo vasto repertorio, come, ad esempio, Boccaccio nel *Decameron* o Matteo Bandello nelle sue *Novelle*³. Nei *fablieaux* si assiste spesso ad un rovesciamento dell'ordine sociale costituito, come già avveniva ad esempio, nell'antica Roma, durante la festa dei Saturnalia. Uno dei temi più ricorrenti è quello tema del tradimento femminile. Nel triangolo, marito/moglie/amante, il primo viene spesso raffigurato come persona incolta e rozza, mentre la donna, più nobile ed istruita, diventa un concentrato di vizi, tra i quali spicca la lussuria. Le donne immorali, che i *fablieaux* dipingono, fanno da contraltare ai prototipi di donne caste e virtuose che i romanzi e le novelle di corte propongono come exempla e modelli educativi. La licenziosità delle donne dei *fablieaux* trova antecedenti in testi come il *De Amore*, trattato in latino composto nella seconda metà del XII secolo dal religioso francese Andrea Cappellano. L'opera, suddivisa in tre libri, stabilisce, sul modello de i *Remedia amoris* di Ovidio, tutta una serie di norme e comportamenti dell'amore cortese. I primi due libri costituiscono una lode dell'amore libero che viene contrapposto all'amore matrimoniale, e sostengono come il vero amore potrà realizzarsi solo al di fuori del focolare domestico. Si tratta di argomentazioni in aperto contrasto con la forte morale cattolica della società del tempo e che verosimilmente avranno determinato forti reazioni. Il terzo libro dal titolo "Riprovaione d'amore" costituisce, infatti, una sorta di ritrattazione di quanto sostenuto in precedenza. Cappellano critica ogni cedimento all'amore e conclude il suo trattato proponendo un catalogo di tutti i vizi femminili.

Ancora, ogni femmina non solamente é avara, ma anche si è astiosa e maldicola d'altrui, mangia volentieri, vana, parla volentieri, inobediente e fa pur le cose che lle son vietate, ed è soperbia, vanagloriosa, bugiarda, ebriosa, molto sfacciate, e non tiene credenza, tropo lussuriosa, pronta a fare ogn male, e niuno uomo ama con dritto cuore⁴.

Un simile tono sprezzante nei confronti delle donne, si ritrova, per quanto riguarda l'Italia, nei testi di Filippo da Novara, Francesco da Barberino, Paolo da Certaldo.

Le istruzioni e prescrizioni che questi autori propongono nei loro manuali, costituiscono una testimonianza importante per far emergere la volontà di escludere la donna da uno spazio pubblico e limitarla nelle sue azioni e decisioni⁵.

Filippo da Novara, vissuto tra il XII e il XIII secolo nell'Italia settentrionale, compone un trattato dal titolo *Des quatre tenz d'age d'ome* ("Delle quattro età dell'uomo")⁶ diviso in infanzia, giovinezza, età media e vecchiaia. Il primo libro insiste sulla necessità di una educazione severa che si affidi a punizioni corporali

2) Altra opera dal carattere fortemente misogino che appare in Spagna alla metà del XIII secolo il *Sendebarr*, *Libro de los engaños e los asayamientos de las mujeres*, traduzione di racconti ed exempla provenienti da una collezione di racconti arabi. Sul tema si veda ad es. Orazi V., (ed.), *Sendebarr, Libro de los engaños de las mujeres*, Crítica, Barcelona, 2006.

3) Nel *Decameron* di Boccaccio, ad esempio, vi è una distinzione sociale tra il termine "donna" che indica una condizione elevata e di virtù dell'animo e il termine "femmina" spesso utilizzato con significato dispregiativo e per indicare una corruzione morale. Lo stesso Dante nella *Vita Nuova* contrappone "le femmine" alle "donne gentili". Sull'argomento si veda ad es. Russo V., "Perorazione d'amore da parte di «donne» e «femmine» nel *Decameron*" in *Con le muse in Parnaso. Tre studi sul Boccaccio*, Bibliopolis, Napoli, 1983, pp. 89-107.

4) Una traduzione del testo completo si può trovare in http://www.classicitaliani.it/ducento/Cappellano_De%20amore_ita.htm

5) Su questa linea si collocano, ad esempio, le affermazioni di Vincenzo di Beauvais che alla metà del XIII secolo, nel suo *De eruditione filiorum nobilium* affermava: "Avete dei figli maschi? Istruiteli e abbatene cura fin dall'infanzia. Avete delle femmine? Sorvegliate il loro corpo e non mostrate loro un contegno gioioso" (Anderson-Zinsser 1992: 129). Per quanto riguarda il XIV secolo altre testimonianze interessanti si trovano ne *L'Enseignement de ses filles* del cavaliere Geoffrey de la Tour-Landry o come il poema inglese *How the Good Wife Taught Her Daughter* (come una buona moglie insegna ad una figlia) o il *Menagier de Paris* (1393) serie di consigli di economia domestica.

6) Databile sul finire del secolo XII e il principio del secolo XIII è quello che si considera il più antico testo misogino in volgare *Proverbia quae dicuntur super natura feminarum*. Della prima metà del secolo XIII è anche *Splanamento de li proverbi de Salomone* di Gerardo Patecchio, poemetto di argomento biblico che nella parte quinta contiene una sezione dedicata ai difetti delle donne. Altri chiari esempi di misoginia si trovano ne *Il Tesoro* di Brunetto Latini e ne *L'Acerba* di Cecco d'Ascoli. Anche ne *Il Novellino* la novella XXX si intitola *Proverbio de la natura delle femine*. Albertano da Brescia scrive nel *Liber consolationis et consilii*, due capitoli intitolati: "De improprio mulierum" y "De excusatione mulierum". Anche nel codice Vaticano 4823 troviamo un componimento intitolato: "Incipit mulierum vitia", così come una lunga invettiva contro le donne si legge nel codice Riccardiano 2823. La tradizione misogina continuerà anche nel Trecento, basti ricordare su tutte le opere, *Il Corbaccio* di Giovanni Boccaccio.

e utilizzi il bastone come mezzo di correzione. Per le donne che non intraprendono una carriera religiosa, si stabilisce che “non è necessario insegnare loro a leggere e a scrivere, perché dal leggere e dallo scrivere delle donne molti mali sono venuti” (“A fame ne doit apanre letres ne escrire, se ce n'est especiaument por estre nonnain; car par lire et escrire de fame sont maint mal avenu”) (Philippe de Navarre 1888: 14). D'altronde, per tutto il corso dell'opera, si sottolinea come i comportamenti maschili possano differire rispetto a quelli femminili, così come varia la maniera di giudizio. Nel caso un uomo abbia un'amante, ad esempio, sebbene questo sia un peccato per quanto riguarda i precetti religiosi, di fronte alla società tale comportamento non è considerato riprovevole. Quando, invece, è una donna ad agire in questo modo diventa oggetto di biasimo, dal momento che danneggia non solo se stessa ma anche la sua famiglia. Filippo da Novara sottolinea, perciò, come l'educazione delle donne nubili e il controllo sulle donne sposate siano strumenti necessari per eliminare la lussuria e civetteria femminile, per difendere la casata e per evitare possibili adulteri, che rappresenterebbero una minaccia per le successioni dinastiche.

Francesco da Barberino, poeta e notaio fiorentino vissuto tra il finire del secolo XIII e la metà del secolo XIV, compone un trattato in volgare in venti parti che alterna prosa e versi e che ha come titolo *Reggimento e costumi di donna*. L'opera, suddivisa in base alle tipologie di donne e al loro livello socio-economico, propone una serie di esempi accompagnati da una figura allegorica. Nel proemio dell'opera l'autore chiarisce quali sono gli esempi di donne che andrà ad analizzare.

La prima conterà come si dee portare una fanciulla quando comincia bene e mal sentire, e vergogna temere. Seconda, come quando in tempo verrà di maritaggio. Terza, come quando àppassata l'ora del maritaggio. Quarta, se, poi ch'è disperata di mai aver marito, [...] Quinta, Com[o] poi ch'è maritata, [...] Sesta come se perde il marito [...] Settima, come si dee portare s'ella si rimarita; [...] Octava, com[o] quella che prende abito di religione in casa, [...] Nona, come rinchiusa in monastero apperpetua chiusura; [...] Diecima, come quella chessi rinchiede sola è detta Romita; [...] Undecima, come la cameriera data accompagnà di donna; [...] Dodecima, come si porterà ciaschuna servigiale, [...] Terziadecima, come balia di casa, e como di fuori. Quartadecima, como la serva overo schiava [...] Quintadecima, como si dee portare ongni generatione di femina di comune stato, [...] Sestadecima, tratterà di cierti generali addotrinamenti d'ongni donna e di lora ornamenti, e di loro aventure. Settimadecima di lor[o] consolamenti. Octavadecima, però che tal fiata le convien saver[e] parlare e dire, [...], Nonadecima, si tratta di certi mottetti e parlari da donna a cavalieri, ed altra maniera di donne e huomini. La vigiesima tratta di cierte loro orazioni ed in questa parte è la conclusione del libro (Barberino 1815: 11-14)

L'educazione, le norme comportamentali, le misure restrittive nei confronti delle donne variano a seconda della appartenenza a una differente classe sociale. Si lodano la compostezza e la pudicizia femminile (“E quella è saggia, che sa ritenere, sì dentro il parer suo, che alcun di fuor non sen possa avvedere”) (Barberino 1815: 17) e vengono presentati ammonimenti e consigli che le donne devono seguire prima, durante il matrimonio, fino ai consigli per quelle che hanno già passato l'età da marito, o per le vedove. Le donne dovranno mantenere un determinato comportamento, anche a seconda dell'occupazione⁷. Per tutta l'opera, viene sottolineata la necessità della presenza maschile, per dirigere e guidare la donna nelle varie tappe della sua esistenza. L'apprendimento della lettura e della scrittura si consiglia solo in alcuni casi, ad esempio per le figlie di marchesi, conti o altri nobili. Barberino sostiene che per le altre donne si tratta di un insegnamento inutile e, più il livello sociale è inferiore, più lo studio risulta essere dannoso e pericoloso perché rappresenta un elemento di apertura a nuovi interessi e opportunità. Compito dell'uomo è quello di evitare che questo accada dal momento che le insidie possono celarsi ovunque, anche nell'insegnante. Si sottolinea perciò come questi dovrebbe essere una donna, (“femina sia colei che ciò le 'nsegni o tal persona che non sia sospetta”) (Barberino 1815: 24). La funzione di controllo dell'uomo si sottolinea fin dall'inizio

7) Francesco da Barberino si inserisce in una tradizione misogina che ha radici antichissime, già a partire dallo *ψόγος γυναικῶν* (biasimo contro le donne) di Semonide del VI secolo a.C che propone un arbitraria catalogazione delle donne, a seconda dei vizi e difetti.

del trattato che, proprio agli uomini si dirige (“Lo tuo trattato sarà di costumi pertinenti alle donne, quali ti porgerò per tal maniera, che gli uomini potranno frutto trarne”) (Barberino 1815: 6)

Molti dei precetti enunciati da Filippo da Novara e da Francesco da Barberino si ritrovano anche in Paolo da Certaldo, mercante fiorentino, che intorno alla metà del XIV secolo compone un manuale didascalico dal titolo *Libro dei buoni costumi*⁸. Si tratta di una raccolta di consigli che riguardano non solo il commercio e l'attività di mercante, ma interessano anche la morale e la quotidianità. Per quanto riguarda il comportamento femminile si trovano molti precetti che esaltano, ad esempio, la castità e la buona fama della donna, che anche in questo caso viene definita femmina: “Tenere cosa è nelle femine la fama della castità e come fiore bellissima: - e però sempre ti guarda tu, femina, di non correre per tuoi mali atti e costumi in mala fama, ché troppo ti fia malagevole a uscirne”[59], così come definizioni arbitrarie sulla natura femminile:

La femina è cosa molto vana e leggiere a muovere, e però quand'ella sta senza il marito sta a grande pericolo. E però se hai femine in casa, tielle appresso il più che tu puoi, e torna spesso in casa, e provedi i fatti tuoi, e tielle in tremore e in paura tuttavia. E fa sempre ch'abbiano che fare in casa, e non si stieno mai: ché stare la femina e l'uomo ozioso è di grande pericolo, ma più è di pericolo a la femina” [126]

I precetti di Paolo da Certaldo riflettono i pregiudizi misogini che considerano la donna colpevole di tutte disgrazie del mondo. L'uomo deve perciò sapersi difendere dai pericoli provocati dalla vicinanza femminile e deve sorvegliare il comportamento della moglie: “La donna dee essere sollicita in casa e onesta fuori e divota in Chiesa; la donna dee amare lo suo marito sopra tutti gli uomini del mondo” [183] e deve essere pronto ad utilizzare anche la forza e la violenza quando sono necessarie: “Buon cavallo e mal cavallo vuole sprone; buona donna e mala donna vuol signore, e tale bastone” [209].

Per quanto riguarda l'educazione dei figli, si sottolinea come la formazione dei maschi debba differenziarsi da quella delle femmine, che dovrà prevedere l'arte del cucito, il saper cucinare, senza preoccuparsi della lettura, necessaria solo nel caso si volesse avviare la figlia alla carriera monacale.

Lo fanciullo si vuole tenere bene netto e caldo, e spesso cercarlo e provederlo tutto a membro a membro; e no gli si vuole dare il primo anno altro che la poppa, e poi cominciargli a dare co la poppa insieme de l'altre cose a mangiare a poco a poco. E poi, ne sei o ne' sette anni, porlo a leggere; e poi, o fallo studiare o pollo a quella arte che più gli diletta: e verranno buono maestro. E s'ell'è fanciulla femina, polla a cuscire, e none a leggere, ché non istà troppo bene a una femina sapere leggere, se già no la volessi fare monaca. Se la vuoli fare monaca, mettila nel munistero anzi ch'abbia la malizia di conoscere le vanità del mondo, e là entro imparerà a leggere. Il fanciullo maschio pasci bene, e vesti come puoi, intendi a giusto modo e onesto, sì fia forte e atante; e se 'l vestirai bene, userà co' buoni. La fanciulla femina vesti bene, e come la pasci no le cale, pur ch'abbia sua vita: no la tenere troppo grassa. E 'nsegnale fare tutti i fatti de la masserizia di casa, cioè il pane, lavare il cappone, abburattare e cuocere e far bucato, e fare il letto, e filare, e tessere borse francesche o recamare seta con ago, e tagliare panni lini e lani, e rimpedulare le calze, e tutte simili cose, sì che quando la mariti non paia una decima e non sia detto che venga del bosco. E non sarai bestemmata tu che l'avrai allevata [155.]

Tutti gli insegnamenti impartiti alla figlia saranno in funzione di un altro uomo, il marito, perchè come si sottolinea poco più avanti “La buona donna servendo bene a suo marito, il signoreggia”[170.] Gli esempi che si indicheranno alle fanciulle saranno dunque esempi casti e virtuosi come la Vergine Maria:

8) Per poter consultare il testo completo di Paolo da Certaldo è possibile accedere alla pagina web <http://www.bibliotecaitaliana.it/xtf/view?docId=bibit001248/bibit001248.xml&chunk.id=d6127e124&toc.depth=1&toc.id=&brand=default>

La femina giovane e vergine dee vivere ad assempro de la Vergine Madonna Santa Maria, che fu la prima e somma vergine de la verginità, e fu reina e specchio di tutte l'altre vergini: e 'l simile dico di tutte l'altre donne. Ella non istava fuori di casa, e non andava discorrendo né giù né su né qua né là, né udendo né guardando gli uomini vani né l'altre vanità, anzi stava rinchiusa e serrata in nascoso e onesto luogo. E fermossi la Nostra Donna in orazione e nel nostro signore Iddio, e molto favellò con Lui; e non fece come l'occhio vano che vede quello che vuole e che non vuole. E così dovrebbero da lei imparare e lei seguire tutte le fedeli cristiane, e sarebboro accettevoli a Dio e a' loro mariti e a l'altre persone con cui conversassono [300.]

La vergogna e la pudicizia corrispondono alla saggezza e alla bellezza, secondo i dettami dell'epoca e a questi ideali bisognerà aspirare:

Molto sta bene a la femina essere vergognosa, per più ragioni, però che la femina ch'avrà in sé vergogna non fia senza castità. Ancora, la donna ch'ha in sé vergogna, n'è tenuta da tutta gente più savia e più onesta che la sfacciata. Ancora, la donna ch'ha vergogna in sé, sì risprende di costumi e di bellezze assa' più che la sfacciata; e simile assai altre virtù pervengono ne la donna vergognosa" [329.]

In ogni caso, sono sempre le donne le colpevoli e degne di punizione, qualora gli sguardi e le attenzioni maschili si concentrino su di loro: "Ancora ti ricordo e dico che, se tu hai in casa fanciulle o donne giovani, che tu loro gastighi e tenghi a freno. E ben che, come molte volte avviene, ch'elle o alcuna di loro sieno guatate da giovani, non ti muovere a furore né a ira contro a tali giovani, anzi gastiga e ammonisci le dette fanciulle" [331].

Anche nel caso di Paolo di Certaldo, sono però gli uomini i veri destinatari dell'opera, perchè è a loro che spetta il compito di decidere il livello di istruzione delle loro mogli o figlie.

In una tradizione decisamente filogina si colloca, invece, il testo anonimo trecentesco dal titolo *Fior di virtù*, composto in volgare. L'opera, che trovò larga diffusione anche in Europa, si divide in trentacinque capitoli che trattano alternativamente di un vizio e di una virtù associati ad un animale. All'interno di questa ampia carrellata di esempi, l'anonimo autore si oppone all'amore carnale che interpreta la donna in quanto oggetto in grado di soddisfare le pulsioni sessuali maschili e, valorizza l'amore intellettuale. La donna viene assolta da essere la causa dei mali del mondo: "Dall'altra parte, chi vuole bene ragguardare gli mali che si fanno, pochi ne fanno le femine, appo quello fanno gli uomini E certo coloro che ne dissono male, potrebbero tacere" (Fiore 1856: 16). L'anonimo dice di voler difendere il sesso femminile "perche dalle donne discende lo informamento d'amore, sono fermo d'essere loro difenditore a ciascuno che dice di loro, per ordine" (Fiore 1856: 18) e le celebra per la loro virtù e la loro intelligenza superiore a quella degli uomini, che non sempre emerge a causa della differente formazione.

"Se le femine si dessino alle scienze e alle usanze del mondo come fanno gli uomini, s'illuminerebbono per la loro sottigliezza" (Fiore 1856: 19).

Il tema della inferiorità femminile, non come fatto naturale, ma dovuta alla mancanza di formazione⁹, è un tema che anticipa la "querella de femme" e che verrà ripreso dalle petrarchiste marchigiane, in particolare da Giustina Levi Perotti, e in seguito da Christine de Pizan.

Tacete, o maschi, a dir che la Natura
a far il maschio solamente intenda,
e per formar la femmina non prenda
se non contra sua voglia alcuna cura.

9) Già Socrate nel V libro della Repubblica di Platone insisteva sulla necessità di una stessa istruzione e formazione culturale tra uomini e donne, in modo che entrambi potessero adempiere ad esempio, alla funzione di guardiani, sottolineando come una educazione adeguata possa fare in modo che "non ci sia nessuna occupazione propria della donna in quanto donna e dell'uomo in quanto uomo".

Qual invidia per tal, qual nube oscura
fa che la mente vostra non comprenda
com'ella in farle ogni sua forza spenda,
onde la gloria lor la vostra oscura?
Sanno le donne maneggiar le spade,
sanno regger gl'imperi, e sanno ancora
trovar il cammin dritto in Elicona.
In ogni cosa il valor vostro cade,
uomini, appresso a loro. Uomo non fôra
mai per tôrne di man pregio o corona (Scheiwiller 1953).

Nella realtà quotidiana, la discriminazione in base al sesso rappresentava una costante perchè, pur essendo quasi sempre la madre la prima maestra dei figli, era il padre a stabilire che l'educazione dei figli, in un secondo tempo, si differenziasse da quella delle figlie femmine. Se nei primi anni di vita bambini e bambine ricevevano una educazione di base abbastanza simile, a partire dai sei-sette anni, i primi affinavano la loro istruzione e le loro abilità fuori di casa, mentre le fanciulle rimanevano spesso con le madri e non andavano più in là del livello di istruzione domestica acquisito. In questo contesto tutti gli insegnamenti femminili erano caratterizzati da una rigida praticità, e partivano dal principio che “il silenzio, la laboriosità, la modestia costituivano quelle basi fondamentali dell'educazione delle bambine, che le donne avrebbero dovuto sviluppare durante le loro vite” (Segura Graiño, 2007: 77).

Se si analizzano le testimonianze relative all'educazione nel Medioevo, per quanto riguarda i figli maschi si hanno molte notizie sull'evoluzione dei loro apprendimenti e sull'eccezionalità di alcuni casi. La presenza di testimonianze sull'educazione delle bambine rappresenta, invece, un evento di rara eccezionalità¹⁰. La tendenza generale sembra essere quella di accorciare il più possibile questa fase della loro vita, considerando che le bambine, soprattutto dei ceti nobili, venivano “maritate in culla”, ossia date in spose in tenerissima età. Si trattava di un rituale molto diffuso nel trecento, basti pensare al caso di Margherita di Borgogna, già vedova a nove anni. I casi di matrimoni precoci non cessarono neppure nel XIV secolo, come nel caso della figlia di Charles D'Orleans, promessa in sposa quando aveva solo nove mesi (Giallongo 1995).

Non deve stupire quindi la grande diffusione nel Trecento dei cosiddetti *Avvertimenti di Maritaggio*, che consigliavano alle madri di preparare le figlie al matrimonio fin da piccole. Il destino delle bambine sembrava in ogni caso segnato e l'alternativa era spesso l'entrata in convento. Come sosteneva il cavaliere Tour Landry (1854), nel libro scritto per l'educazione delle figlie, “i maestri possibili erano il marito o Dio”.

Il tema dell'entrata in convento risalta in due delle poesie che ci sono pervenute di Compiuta Donzella¹¹, autrice fiorentina, vissuta come Nina Siciliana durante il XIII secolo. Compiuta Donzella lamenta la volontà del padre di volerla dare in sposa ad un uomo che neppure conosce, mentre lei vorrebbe intraprendere la carriera ecclesiastica.

Lasciar vorria lo mondo, e Dio servire,
e dipartirmi d'ogni vanitate,
però che veggo crescere e salire

10) Ne *Il costume delle donne*, testo anonimo del XIV secolo si sostiene che al compimento del settimo anno, le bambine potevano iniziare a fare pratica con i lavori domestici, mentre i maschi iniziare a frequentare la scuola.

11) Il tema dell'entrata in convento ritorna, come si è detto, anche in un altro sonetto di Compiuta Donzella: Alla stagion che il mondo foglia e fiora,/ accresce gioia a tutt'i fini amanti:/ vanno insieme alli giardini allora/ che gli augelletti fanno nuovi canti:/ la franca gente tutta s'innamora,/ ed in servir ciascun traggessi avanti,/ed ogni damigella in gioia dimora,/a me n'abbondan smarrimenti e pianti./ Chè lo mio padre m'ha messa in errore,/ e tienemi sovente in forte doglia:/ donar mi vole, a mia forza, signore./Ed io di ciò non ho disio nè voglia,/e in gran tormento vivo a tutte l'ore:/ però non mi rallegra fior nè foglia.

mattezza e villania e falsitate;
ed ancor senno e cortesia morire,
e lo fin pregio e tutta la bontate;
ond'io marito non vorria nè sire,
nè stare al mondo per mia volontate.
Membrandomi che ogni uom di mal s'adorna,
di ciaschedun son forte disdegnosa,
e verso Dio la mia persona torna.
Lo padre mio mi fa stare pensosa
chè di servire a Cristo mi distorna:
non saccio a cui mi vuol dar per sposa (Scheiwiller 1953).

Già a partire del XIII secolo, le comunità religiose femminili costituivano una realtà abbastanza importante, e spesso erano proprio i padri, quando non avevano possibilità di maritare le figlie, a forzarle a questa decisione. La scelta di Compiuta Donzella di rinunciare al matrimonio ed abbandonare la propria casa, si inserisce in una tradizione di ribellione e rivendicazione di un diritto di scelta personale, come nel caso di altre famose donne del Duecento come Chiara D'Assisi e Umiliana De Cerchi.

Il controllo della parola femminile costituisce una preoccupazione per tutto l'universo maschile medievale. L'attenzione per le norme legate alla lettura e al comportamento, è certamente ricollegabile alla volontà di arginare nuove figure che si stavano affermando come, ad esempio, le predicatrici e alla necessità di trovare una soluzione al costante aumento della presenza pubblica femminile nelle piazze, nell'ambito lavorativo, delle confraternite e nell'interpretazione delle sacre scritture. Questo tentativo di repressione culturale emerge chiaramente, analizzando le prediche di Giordano da Pisa¹², che non solo si tenevano nelle piazze delle città, ma anche presso conventi femminili, che spesso raccoglievano e conservavano i testi di Giordano, come attestano i ritrovamenti di codici dell'autore proprio presso ordini di donne.

La lettura femminile non era, dunque, in molti casi, una lettura diretta ma avveniva spesso attraverso l'ascolto di opere recitate, lette, cantate¹³. Già nei primi decenni del XIII secolo alcune composizioni di Francesco d'Assisi erano dirette proprio a comunità religiose femminili. In particolare, la cantica *Audite poverelle* è dedicata alle suore del monastero di San Damiano. Si tratta di un invito a coltivare la vita spirituale e l'obbedienza, non badando ai piaceri terreni, in cambio della beatitudine eterna.

Audite, poverelle dal Signore vocate,
ke de multe parte et provincia sete adunate:
vivate sempre en veritate
ke en obedientia moriate.
Non guárdate a la vita de fore,
ka quella dello spirito è migliore.
Io ve prego per grand'amore
k'aiate discrezione de le lemosene ke ve dà el Signore.
Quelle ke sunt adgravate de infirmitate
et altre ke per loro suò adfatigate,
tutte quante lo sostengate en pace.
Ka multo venderite cara questa fatiga,

12) Sul tema delle prediche religiose si veda ad esempio Casagrande, Carla (ed.), *Prediche alle donne del secolo 13. (Testi di Umberto da Romans, Gilberto da Tournai, Stefano di Borbon)*, Bompiani, Milano, 1997

13) La lettura poteva avvenire anche solo attraverso la visione di immagini religiose come quando nel '400 nella sua ballata *Pour prier Nôtre-Dame* François Villon ricordava la vecchia madre analfabeta: "Io sono una povera vecchia donna,/ che non sa nulla e mai lesse libri./ Nella chiesa del monastero che io frequento/ vedo dipinto un paradiso con arpe e liuti,/ e un inferno, dove vengono bolliti i dannati./ Uno mi fa paura, l'altro è gioia e letizia./ (François Villon, "Ballade que feit Villon a la requeste de sa mère pour prier Nôtre-Dame" in *Oeuvres*, a cura di P. Lacroix, Paris, 1908, pp.111-112.

Ka ciascuna será Regina en celo coronata cum la Vergene Maria (Pierfederici 2009: 13).

L'apprendimento della lettura era dunque funzionale alla possibilità di leggere prediche ma anche piccoli libri di orazioni come i cosiddetti libri di nozze che venivano regalati il giorno del matrimonio.

La circolazione di libri tra un pubblico femminile doveva avere una certa diffusione nel Duecento e Trecento, e non solo in un ambito religioso. A testimonianza di questa pratica di scambio bibliofilo, sono molti i documenti conservatisi che attestano una circolazione femminile di testi in questo periodo, come ad esempio la nota di possesso di vari volumi da parte di una badessa del monastero di Santa Chiara di Ragusa, rinvenuta in un codice del XIII secolo o anche il testamento di una tale Linussa che a Cividale del Friuli nel 1309 lasciava il libro *Passionis S. Margarete* ad un'altra donna Brunetta, raccomandandosi di prestarlo a tutte le persone che lo necessitavano (Plebani 2001)

Anche l'iconografia attraverso la rappresentazione della Madonna che legge, sembra sottolineare l'esistenza di un pubblico di lettrici già a partire dal duecento e trecento¹⁴.

Per quanto riguarda le donne appartenenti ad una classe medio-alta e che provenivano, ad esempio da famiglie di docenti vi era possibilità di un'alta formazione culturale. Già dalla metà del Duecento, soprattutto a Bologna, in un ambito come quello Universitario, si può attestare una presenza femminile. È il caso, ad esempio, di Bettisia Gozzadini che nel 1236 si era laureata in Diritto presso l'Università di Bologna e che, come riportano i cronisti dell'epoca, faceva lezione in piazza, perché l'aula dell'Università non poteva contenere le persone che volevano ascoltarla, o come Novella D'Andrea che, sempre a Bologna alla metà del Trecento, pare sostituì il padre, professore di diritto canonico in alcune occasioni, o infine, come Giovanna Bianchetti Bonsignori che, nella stessa epoca, si laureò in Diritto Canonico ed era considerata una grande specialista in materia¹⁵. Sempre nell'ambiente culturale bolognese vive tra la metà del trecento e il finire del quattrocento Bartolomea Mattugliani, di cui c'è pervenuta una lettera in terza rima in risposta al marchese Carlo Cavalcabue. Si tratta di una lettera dai molti rimandi classici e che denota una formazione improntata alla lettura di testi greci e latini, in lingua o attraverso volgarizzamenti dell'epoca. Nella genealogia femminile che Mattugliani propone si possono leggere, ad esempio, rimandi a miti trattati da autori come Ovidio che sovente trovava spazio nelle letture delle nobildonne del tempo. Va sottolineato inoltre come l'epistola in rima fosse un genere che altre poetesse avevano utilizzato in passato, anche per una corrispondenza tra di loro. È il caso della corrispondenza tra Elisabetta Trebbiani e Livia di Chiavello, dei sonetti tra la stessa Livia e Ortensia Di Guglielmo, entrambe appartenenti al gruppo di petrarchiste marchigiane, nei cui testi non mancano riferimenti e colte citazioni della cultura classica e del loro tempo.

14) Se all'inizio del duecento le rappresentazioni di questo tipo si vedano ad esempio le annunciazioni di Pietro Cavallini (1296), Simone Martini (1333), Ambrogio Lorenzetti (1344).

15) Cfr. ad es. Eduardo MAGLIANI, Eduardo, *Storia letteraria delle donne italiane*, Napoli, Morano, 1885 e in tempi più recenti, Fabia ZANASI, "In cerca di fama. Docenti universitarie, artiste virtuose e animatrici dei salotti culturali in Bologna, dal medioevo al XIX secolo", in ROVERSI Giancarlo (ed.), *Donne celebri dell'Emilia-Romagna e del Montefeltro, dal Medioevo all'Ottocento*, Casalecchio di Reno, Bologna, Grafis Edizioni, 1993, pp. 45-88.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV., *Ceti, modelli, comportamenti nella società medievale (secoli XIII-metà XIV)*, Roma, Viella, 2001.
- Anderson, Bonnie S., Zinsser, Judith P., *Le donne in Europa. 2. Nei Castelli e nelle città*, Laterza, Roma-Bari, 1992.
- Capellano, Andrea, *De amore*, a cura di Jolanda Insana, Milano, Hoepli, 2002.
- Casagrande, Carla, *Religiosità penitenziale e città al tempo dei comuni*, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 1995.
- Casagrande, Carla (ed.), *Prediche alle donne del secolo 13. (Testi di Umberto da Romans, Gilberto da Tournai, Stefano di Borbone)*, Milano, Bompiani, 1997.
- Casagrande, Giovanna, Skinner, Patrizia, *Donne tra Medioevo ed età moderna. Ricerche*. Viella, Bologna, 2004.
- Chance, Jane, *Gender and text in the later Middle Ages*, Gainesville Tallahassee-Tampa 1996.
- Consiglia de Matteis, Maria, *Idee sulla donna nel medioevo*, Bologna, Patron, 1981.
- Consiglia de Matteis, Maria, *Sonna nel medioevo: aspetti culturali e di vita quotidiana*, Bologna, Patron, 1986.
- Cuadra, Cristina; Graña, M.a Mar; Muñoz, Ángela y Segura, Cristina: «Notas a la educación de las mujeres en la Edad Media», en *Las sabias mujeres: educación, saber y autoría*, Madrid, Al-Mudayna, 1994, pp.33-50.
- Da Barberino, Francesco, *Del Regimento e de' costumi delle donne*, Roma, Stamperia dei Romanis, 1815.
- Da Barberino, Francesco, *Reggimento e costumi di donna*, E. Giuseppe Sansone (ed.), Roma, Zauli Editore, 1995.
- D'Amiens, Jakes, a cura di Talsma D., Leiden, 1925.
- Dalarun J., "La donna vista dai chierici", en DUBY, Georges e PERROT, Michelle (dirs.), *Storia delle donne in Occidente*, vol. II, *Il Medioevo*, Christiane Klapisch-Zuber (ed.), Roma-Bari, Laterza, 1990, pp. 24-55.
- Duby Georges, Perrot, Michelle, *Storia delle donne in Occidente. Il Medioevo*, a cura di Klapisch-Zuber, Christiane, Roma-Bari, Laterza, 1994.
- Ferrante, Joan, M., *The education of Women in the Middle Ages in Theory, Fact and Fantasy*, in *Beyond their Sex: Learned Women of the European Past*, New York and London, ed. by P. Labalme, 1980, pp. 9-42.
- Fiore di virtù, a cura di Agenore Gelli, Firenze, Felice le Monnier, 1856.
- Gardiner, Dorothy K., *A Study of Women's Education through Twelve Centuries*, London, 1929.
- Gatto, Ludovico, *Le grandi donne del Medioevo*, Roma, Newton Compton, 2011.
- Geoffroy, chevalier de La Tour Landry, *Le Livre du Chevalier de La Tour Landry pour l'enseignement de ses filles.*, Paris, Anatole de Montaiglon, 1854.
- Giallongo, Angela, *Il bambino medievale*, Bari, Dedalo, 1997.
- Kelly, Joan, "Tuvieron las mujeres Renacimiento?" en James Amelang y Mary Nash eds., *Historia y Género: Las mujeres en la Europa Moderna y Contemporánea*, Valencia, Edicions Alfons el Magnànim, 1990, pp. 93-126.
- Hentsch, Alice, A., *De la littérature didactique du Moyen Age s'adressant spécialement aux femmes*, A. Couslant, Cahors, 1903.
- Larrington Carolyne, *Women and writing in medieval Europe, a sourcebook*, London – New York, 1995.
- Le Ménagier de Paris, *Traité de morale et d'économie domestique*, composé en 1393 par un bourgeois parisien. Prefacio de de Pierre Gaxotte. París, Chavane, 1961 ; 2 volúmenes.
- Manacorda, Giuseppe, *Storia della scuola in Italia*, Milano, Sandron, 1913.
- Martinengo, Mariri et alii, *Libere di esistere. Costruzione femminile di civiltà nel Medioevo europeo*, Torino, 1996.
- Meale, Carol M., *Women and literatura in Britain 1150-1500*, Cambridge, 1993.
- Miglio, Luisa, *Scrivere al femminile* in A. Petrucci e F. M. Gimeno Blay, *Escribir y leer en Occidente*, Valencia, 1995, pp. 63-87.

- Parducci, Amos, *Costumi ornati. Studi sugli insegnamenti di cortigiana medievale*, Bologna, Zanichelli, 1928.
- Philippe de Navarre, *Les quatre âges d'homme*, M. de FRÉVILLE (ed.), Paris, 1888.
- Pierfederici, Benedetta, *Cento pagine di San Francesco*, Roma, Citta Nuova, 2009.
- Power, Eileen, *Donne nel Medioevo*, a cura di Postan M., M., Milano, Jaca Book, 1999.
- Segura Graiño, Cristina (ed.): *De leer a escribir I. La educación de las mujeres: ¿libertad o subordinación?*, Madrid, Al-Mudayna, 1996.
- Segura Graiño, Cristina, "La educación de las mujeres en el tránsito de edad media a la modernidad, in *Hist. Educ.*, 26, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 2007, pp.65-83.
- Sendebat, Libro de los engaños de las mujeres*, Orazi Veronica, (ed.), Barcelona, Crítica, 2006.
- Von Blois Robert: *Sämmtliche Werke*, a cura di Ulrich J., 3 voll., Berlin, 1889-1895.
- Zarri, Gabriella, "Le istituzioni dell'educazione femminile", in *Recinti. Donne, clausurae matrimonio nella prima età moderna*, Bologna, Il mulino, 2000, pp. 145-156.

